

cita una impossibilità una preconcetta impossibilità alla trascendenza, essa ricerca si pone come fine a se stessa, ponendosi come insoddisfazione esasperata, iperbolica, che però, proprio in questa sua sistematicità eleva ad assoluto l'antinomia stessa. Il trascorrere dialettico, il divenire antinomico si eleva lui ad assoluto; ed allora che cosa cercheremo mai, che cosa contraddiremo mai, se già possediamo l'assoluto, termine del nostro fatale andare? È la contraddizione in cui cade il pensiero moderno: negare la possibilità dell'assoluto con una aprioristica categoricità che è, essa appunto, assoluta.

L. BONFATTI LONGHI

*Stromata: I. Sociologia y filosofia social.* Archivi della Facoltà di filosofia e teologia del Collegio Massimo di San Miguel, un vol. in-8 di pagg. 374, Buenos Aires, Espasa-Calpe Argentina S. A., 1938.

La pubblicazione contiene dieci saggi e sei comunicazioni, e da qui il nome greco di *Stromata*, che vuol dire miscellanea. Gli articoli non sono legati che dalla comune intenzione di esaminare alcuni gravi e complessi problemi sociali al lume delle esigenze soprannaturali; e ciò non perchè vi sia astrattamente parlando un legame formale fra Cristianesimo e filosofia, avverte il rettore E. B. Pita nella presentazione, ma per l'innegabile influsso che la rivelazione esercita in concreto su chi fa professione di filosofo.

Alceu Amoroso Lima apre la serie con un interessante studio su *L'uomo moderno e l'uomo eterno*, dove le note dell'uomo attuale sono esaminate in contrapposizione ai valori eterni del Cristianesimo. Le analisi delle tendenze spirituali ed intellettuali della più recente umanità hanno raggiunto una tale estensione e mole da non lasciar spazio ad ulteriori approfondimenti; ma il pregio migliore di questo saggio consiste appunto nella sua concisione e nel carattere scientifico con cui è dato un completo catalogo delle caratteristiche morali della modernità. La finalità costruttiva del breve lavoro lo fa un serio tentativo di bonifica umana basato non su illusori ottimismo intellettuali o su una superficiale terapeutica fisiologico-naturalistica, ma sulle energie reali attingibili ai mezzi della grazia.

Il professore austriaco J. Kleinhappl nell'intento di fissare *L'oggetto formale della giustizia sociale*, parte dal concetto di *socius* inteso come *camerata* e non come membro indistinto di una società. Egli afferma che il movimento sociale connesso al termine studiato si prefigge direttamente ed immediatamente il bene dell'individuo in particolare, e solo mediatamente quello collettivo. Perciò ritiene che l'oggetto formale sia il diritto alle condizioni esterne del lavoro, necessità e dovere primordiale dell'uomo singolo; esso è un diritto su qualche cosa di cui si ha bisogno ma sul quale non si possiede una prescrizione giuridica materialmente definita; non bisogna dubitare però che sia un diritto reale, in quanto esso è certamente realizzabile.

J. C. Reborca esaminano come *Le istituzioni ereditarie* possano compensare la società della contribuzione indiretta che essa dà alla formazione dei beni individuali; ritiene che, per quanto non si debba opprimere la facoltà testatoria, stimolatrice del potenziamento economico anche sociale, bisogna che essa non esorbiti dal nucleo morale ed affettivo della famiglia, e che quando una successione non agevoli il rinsaldamento della struttura familiare debba riversarsi sulla società.

In una breve nota su *I sindacati cattolici e la legislazione argentina* A. Korn Villafie chiarisce la diversa posizione del sacerdote nelle opere sociali a seconda che queste cadano sotto una giurisdizione esclusiva dello Stato o della Chiesa o sotto una mista, concludendo all'urgenza di un concordato fra la repubblica argentina e la Santa Sede.

Tomas Amadeo ribadisce che *La missione sociale del sacerdote* è una imperiosa necessità del momento, e che i religiosi debbono concorrere in tutte quelle opere sociali che favoriscano una miglior giustizia per la vita fisica, intellettuale ed economica delle prime classi produttrici, agricoltori, artigiani, operai, ecc. Anche le oneste forme di ricreazione collettiva favoriscono la migliore armonia spirituale della società; nei seminari gli studenti dovrebbero occuparsi di economia e sociologia.

In un esteso *Saggio di filosofia concreta sociale e giuridica* R. Saboia de Medeiros analizza le correnti più significative del pensiero giuridico sociale. Dà prima ampie notizie sul *solidarismo* di H. Pesch che parte dalla constatazione che il fatto umano dell'impossibilità di vivere soli è una realtà ontologica che esige una corresponsabilità degli uomini rispetto al bene del tutto sociale; questa corresponsabilità è la radice del



diritto sociale. Si diffonde poi nella critica dell'*esperienza giuridica radicale* di G. Gurvitch, che fa nascere il diritto sociale dai fatti normativi che essa intuisce e riconosce, e da cui ricava il diritto positivo; è evidente il circolo vizioso nell'impossibilità di un riconoscimento valutativo senza un metro precostituito. Chiude la non breve dissertazione con un esame dell'*ontologia blondelliana del giuridico e del sociale* che riconosce il valore ontologico della società in un fine trascendente, nella realizzazione del quale gli uomini danno un concorso in cui si origina la realtà normativa.

F. J. Legón dà alcune *Indicazioni sulla sovranità politica* fissando nel mandato la radice della natura reale e giuridica della sovranità positiva. Sempre in un tema affine, *Il diritto di asilo e la sovranità nazionale*, E. Magallanes ritiene ancora utile questa tipica istituzione, religiosa nelle origini, limitatamente ad alcuni casi in cui sia possibile evitare con esso manifestazioni eccessivamente ed inutilmente violente della passione politica.

Una diffusa e sottile *Esplicazione del diritto di difesa secondo S. Tommaso* di V. M. Alonso S. J. mostra la finezza della classica distinzione tomistica del doppio effetto che può seguire ad azione legittima, in cui non basta il danno grave o leggero fatto all'ingiusto aggressore per dichiarare illecita una difesa violenta.

Il supplemento si inizia con una comunicazione particolarmente interessante per noi italiani, *Il corporativismo*, di E. M. Lustosa. Esaminatane la natura, la missione, le speranze e le realizzazioni l'autore ricollega le presenti esperienze con quelle cessate nel sec. XVIII; ritiene essenziali le finalità economiche e quelle spirituali, accessorie quelle politiche del neo-corporativismo, che riconosce in ogni modo unico mezzo per realizzare una duratura giustizia sociale.

S. Hurtado Salas comunica una correatissima *Dottrina catolica sul problema del giusto salario*, distinguendo i vari concetti di salario equo, di salario minimo, di salario familiare. Il saggio è particolarmente pregevole per l'ampiezza delle fonti citate per esteso.

A brevi righe sul *Riparto equitativo delle ricchezze* di Leo Mars, seguono due note su *Lo sciopero*; la prima di L. Morales discute la liceità dello sciopero, da lui inteso come una coazione puramente morale, quando con mezzi giusti tende a fini di giustizia. Anche H. B. Paz ne osserva l'utilità ad ottenere la giustizia del salario, per quanto riconosca più sicura la conciliazione obbligatoria realizzabile in un sistema corporativo.

Una fantasiosa parabola sui danni del materialismo economico dell'epoca industriale, di J. Samperio, chiude il bel volume.

Non tutte le opere raccolte hanno pretesa di aver esaurito integralmente le difficoltà in esame; alcuni saggi hanno dichiaratamente carattere di contributo e di indicazione. Noi ne abbiamo solamente ricordato il contenuto, in breve, e possiamo anzitutto notare che il valore della raccolta sta nell'acutezza delle analisi, nella cura delle fonti, nella conoscenza della vita sociale in atto, e nella passione di fare opera costruttiva. In un'epoca che vive di problemi collettivi di un'estensione mai raggiunta lo studio e la soluzione delle difficoltà sociali è tanto arduo quanto urgente, ed altresì impossibile ove si voglia limitare a soluzioni puramente economiche e politiche, e dimenticare che le realtà più intime ed originarie del dinamismo anche sociale risiedono nello spirito dell'uomo più che nella sua vita sensitiva e vegetativa.

L'aver capito questo e l'averne fatto punto basilare per lo studio dei problemi sociali è il pregio migliore di questa opera, che resta perciò un notevole ed efficace contributo agli sforzi che vengono compendosi per una sempre migliore armonia sociale. Qua e là vi si può rilevare qualche leggera inesattezza; ma crediamo che ciò sia dovuto più che altro alla diversità specifica del regime politico in cui vivono i vari compilatori del volume; ciò che rende d'altra parte più interessante l'opera stessa e meno monacorde.

U. DE BERTI